

Introduzione

Etica pubblica, giustizia sociale, diseguaglianze

di *Benedetta Giovannola*

1 Giustizia sociale ed etica pubblica

Il tema della giustizia sociale ha radici antiche, eppure è oggi più attuale che mai.

Già nel IV secolo a.C. Aristotele, discutendo della giustizia e delle sue forme, criticava la *pleonexia*, ovvero il desiderio eccessivo di ottenere per sé alcuni beni o vantaggi appropriandosi di ciò che appartiene a un altro, o negando a una persona ciò che le sarebbe, invece, dovuto (Aristotele, 1979, libro V, par. 1, specialmente 1129b5-10). Fin dalle prime riflessioni sul tema, il discorso sulla giustizia richiede dunque di individuare la giusta misura secondo cui qualcosa può essere distribuito o acquisito, ovvero i criteri secondo cui distribuire o acquisire certi beni o vantaggi compatibilmente con i dettami della convivenza sociale. Proprio per il suo ruolo centrale nelle relazioni di convivenza, la giustizia, nell'ottica aristotelica, è anche definita la virtù perfetta, e la sua perfezione risiede innanzitutto nel fatto che «chi la possiede può esercitare la virtù anche verso gli altri e non solo verso se stesso: molti, infatti, sanno esercitare la virtù nelle loro cose personali, ma non sono capaci di esercitarla nei rapporti con gli altri»¹. La giustizia, insomma, è una virtù che pone in relazione, e che dice dell'interesse e della cura per il «bene degli altri» (ivi, par. 1, 1129b30-1130a5).

Promuovere il «bene degli altri» e consentire che essi abbiano ciò che loro, giustamente, spetta, non comporta tuttavia che l'acquisizione e la distribuzione di beni o vantaggi siano improntati a un criterio di stretta eguaglianza. Anzi: «l'uguaglianza – si legge nell'*Etica Nicomachea* – dovrà essere la stessa, tra le persone come tra le cose: infatti, il rapporto tra le cose deve essere lo stesso che quello tra le persone. Se queste, infatti, non sono uguali, non avranno cose uguali; ma le lotte e le recriminazioni

è allora che sorgono: o quando persone uguali hanno o ricevono cose non uguali, o quando persone non uguali hanno o ricevono cose uguali» (ivi, par. 3, 1131a20-25). La giustizia, in altri termini, richiede che si distribuiscono beni o vantaggi in modo eguale tra persone eguali e in modo diseguale tra persone diseguali.

Già agli albori della riflessione in materia, quindi, il tema della giustizia sociale riguarda la distribuzione di beni o vantaggi tra i membri della società, attenendosi non tanto a un criterio di stretta eguaglianza, quanto piuttosto a un criterio di *proporzionalità* o *equità*. Al contempo il criterio di proporzionalità o equità richiede di capire a che condizioni, sotto quali aspetti e in che misura le persone sono eguali, e come e quando, invece, sono diseguali. Ecco perché le questioni di giustizia, pur richiedendo di andar oltre la stretta eguaglianza come criterio normativo alla base della distribuzione, implicano comunque il riferimento all'eguaglianza, almeno sotto due aspetti: l'individuazione dello "spazio valutativo" all'interno del quale concettualizzare la diseguaglianza ed enunciarne le dimensioni qualitative fondamentali; la definizione di un criterio quantitativo atto a stabilire quanta diseguaglianza si può accettare in una società giusta.

Il discorso sulla giustizia è dunque, fin dall'inizio, un discorso su regole e criteri di distribuzione o, in altri termini, sull'eguaglianza e la diseguaglianza distributiva. Questa impostazione di fondo, ispirata a un criterio di equità che orienta la trattazione della (dis)eguaglianza, permane anche nella riflessione contemporanea sulla giustizia sociale, specialmente nelle varianti oggi più influenti, ovvero quelle che, seguendo una denominazione divenuta ormai classica, fanno riferimento all'orizzonte dell'«egualitarismo liberale» (Arnsperger, Van Parijs, 2003)². Le domande fondamentali che le *teorie della giustizia* contemporanee si pongono sono, *mutatis mutandis*, non molto diverse dalle domande che hanno ispirato le riflessioni seminali sul tema, ovvero: quale e quanta diseguaglianza si può accettare? E, a livello ancor più radicale: esistono diseguaglianze giuste? Tuttavia, a differenza delle trattazioni classiche

sul tema, che intendevano la giustizia come virtù propria sia delle istituzioni, sia degli individui, le teorie della giustizia contemporanee si focalizzano per lo più sul primo versante, intendendo la giustizia come virtù delle istituzioni fondamentali della società senza approfondire il ruolo della giustizia nei comportamenti individuali e nei rapporti interpersonali, i quali, tuttavia, sono non meno importanti per la promozione di una società giusta³.

La riflessione sulla giustizia sociale rappresenta oggi il tema centrale nell'ambito della filosofia politica (cfr. Kymlicka, 1996) e dell'etica pubblica, intesa quest'ultima come teoria normativa della politica e delle istituzioni fondamentali della società⁴. Rispondere alle domande fondamentali poste dal discorso sulla giustizia sociale significa innanzitutto individuare lo spazio valutativo – o, come si suol dire, la «metrica» – della giustizia, sì da poter definire che cosa è giusto, ovvero quali sono i caratteri costitutivi della giustizia, e misurarne concretamente l'implementazione. Significa in secondo luogo analizzare il rapporto tra giustizia e (dis)eguaglianza chiedendosi se la giustizia sociale richieda di annullare tutte le diseguaglianze, ritenendole ingiuste *tout court*, oppure "ammetter" alcune diseguaglianze, riconoscendole come giuste. Nel secondo caso, si tratterà di discernere diseguaglianze giuste e ingiuste, e ciò potrà esser fatto solo chiedendosi che cosa è la diseguaglianza, ponendosi cioè il celebre interrogativo: "diseguaglianza di che cosa"? L'individuazione delle diseguaglianze giuste e ingiuste troverà altresì il suo criterio fondamentale nell'orizzonte normativo della giustizia sociale, dei suoi elementi costitutivi e dei suoi principi.

3. Una eccezione è rappresentata, in parte, da Sen (2009), dove, pur non approfondendo specificamente il tema del comportamento individuale, si riflette tuttavia sulla dimensione sociale, piuttosto che istituzionale, della giustizia.

4. Sebbene l'etica pubblica copra anche altri campi e temi di ricerca, è pur vero che la maggior parte delle riflessioni in materia si concentra proprio sulla giustizia sociale e sul ruolo delle istituzioni nel promuoverla, ragion per cui in questa sede si assumerà tale accezione del termine. Quanto al riferimento alle istituzioni fondamentali e alla «struttura fondamentale» della società, queste espressioni, come è noto, si devono a Rawls, 2004.

5. La domanda è al centro della celebre Tanner Lecture on Human Values tenuta da Amartya Sen nel 1979 e intitolata, appunto, *Equality of What?*; cfr. Sen, 1986.

1. Ovviamente le nozioni di eguaglianza e diseguaglianza, qui evocate, non riguardano lo statuto morale delle persone, ma piuttosto le loro condizioni in quanto attori e destinatari di giustizia distributiva.

2. Le origini del discorso contemporaneo sulla giustizia sociale, così come dell'egualitarismo liberale, possono essere rintracciate nella seminale riflessione di John Rawls, in particolare in Rawls, 2004.

Giustizia sociale e diseguaglianze

Solo l'orizzonte normativo della giustizia sociale, infatti, consente di identificare le diseguaglianze ingiuste e, al contempo, di mettere in luce il carattere multidimensionale della diseguaglianza stessa. Come rileva John Rawls:

Uomini nati in differenti posizioni hanno diverse aspettative di vita, parzialmente determinate sia dal sistema politico sia dalle circostanze economiche e sociali. [...] Queste ineguaglianze sono particolarmente profonde. Esse non soltanto sono assai diffuse, ma influenzano anche le opportunità iniziali che gli uomini hanno nella vita; perciò non possono essere giustificate da un ipotetico richiamo alle nozioni di merito o valore morale. È a queste ineguaglianze [...] che devono essere imanzitutto applicati i principi della giustizia sociale (Rawls, 2004, p. 24).

Le diseguaglianze di cui parla Rawls, alle quali a suo avviso vanno applicati i principi della giustizia sociale, sono sia le diseguaglianze civili e politiche, sia le diseguaglianze socio-economiche, oggetto, come è noto, rispettivamente del primo e secondo principio di giustizia⁶. Situazioni di ingiustizia sociale e diseguaglianze ingiuste perché imputabili a fattori arbitrari dal punto di vista morale o alla "torreria della sorte", ammonisce Rawls, vanno combattute, in nome della inviolabilità della persona, «su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere» (ivi, p. 21). Tali diseguaglianze vanno combattute sia perché sono arbitrarie dal punto di vista morale, sia perché hanno un effetto profondo non solo sulle effettive condizioni civili-politiche e socio-economiche delle persone, ma anche sulle loro aspettative e opportunità e, a livello ancor più radicale, sulla (possibilità della) propria autodeterminazione e

autorealizzazione, intesa – quest'ultima – come realizzazione del proprio "vero io"; non da ultimo, tali diseguaglianze hanno un effetto profondo anche sul senso del proprio valore (ivi, p. 218) e sulla possibilità del riconoscimento sociale (strettamente connesso alla percezione che gli altri hanno di noi), minano la stabilità del sistema e la cooperazione sociale alla base della convivenza.

Le questioni di giustizia hanno dunque un carattere fondativo e possono un valore universale (cfr. anche Sen, 2009, p. 127): l'eguaglianza morale degli esseri umani e il fatto che essi, in quanto tali, siano degni di eguale considerazione e rispetto, rendono infatti indispensabile la giustizia e la pongono al fondamento della capacità di esprimere con pienezza ciò che ciascuno può essere⁷. Affinché ciascuno possa realizzare il proprio potenziale distintamente umano è necessario combattere le diseguaglianze ingiuste, tra le quali rientrano non solo certe diseguaglianze di reddito, ma anche e soprattutto diseguaglianze in termini di opportunità e reali capacità. Al di là della individuazione dello spazio valutativo più idoneo a definire la giustizia e misurare le diseguaglianze, questione questa ancora ampiamente dibattuta⁸, la riflessione sulle teorie della giustizia mette in luce il carattere multidimensionale e al contempo pervasivo della diseguaglianza, così come la sua fortissima incidenza a livello di possibilità di perseguire i propri piani di vita, mantenere il senso del proprio valore e realizzare una società coesa e stabile.

Le questioni che abbiamo enucleato non hanno solo una grande importanza teorica – come il fiorente dibattito in materia testimonia – ma anche una significativa rilevanza pratica. Oggi forse più che mai, infatti, l'elaborazione teorica in materia di etica pubblica e teorie della giustizia è chiamata a confrontarsi con le sfide e le trasformazioni che investono la società nel suo complesso, le quali chiamano in causa il ruolo delle politiche e delle istituzioni nella promozione della giustizia sociale, nonché

6. Come è noto, il primo principio di giustizia afferma che ogni persona ha un eguale diritto alla più estesa libertà fondamentale compatibilmente con una simile libertà per gli altri (è il cosiddetto "principio di eguale libertà": cfr. ivi, p. 66); il secondo principio, invece, afferma che le diseguaglianze sociali ed economiche devono essere: a) per il più grande beneficio dei meno avvantaggiati (*principio di differenza*) e b) collegate a cariche e posizioni aperte a tutti, in condizioni di equa uguaglianza di opportunità (*principio di equa uguaglianza delle opportunità*). Questa formulazione del secondo principio è l'esito di una interpretazione in termini di eguaglianza democratica che Rawls privilegia rispetto ad altre tre possibili interpretazioni, ovvero: sistema della libertà naturale, aristocrazia naturale, eguaglianza liberale (cfr. ivi, pp. 70-83).

7. Questo elemento di chiara ascendenza kantiana, che fa riferimento all'eguale considerazione e rispetto dovuti a tutti gli esseri umani, è evidente in Rawls (2004, cfr. in particolare ivi, § 40) ma riecheggia anche in molte delle riflessioni contemporanee sulla giustizia, al punto che alcuni si spingono addirittura ad affermare che rappresenterebbe il *trait d'union* di concezioni altrimenti differenti: cfr. Kymlicka, 1996, pp. 12 ss.

8. Tra gli spazi valutativi più "accreditati" nel panorama contemporaneo, vanno ricordati almeno: i beni primari di J. Rawls (così come delineati in Rawls, 2004); le *capabilities* di A. Sen (cfr., tra gli altri: Sen, 2009) e M. Nussbaum (della quale si veda, tra gli altri, Nussbaum, 2002); le risorse di R. Dworkin (di cui si veda Dworkin, 2002). Per una comparazione di approccio rawlsiano e *capabilities approach* cfr. Brighouse, Robeyns, 2010.

di contesti adeguati alla autodeterminazione e autorealizzazione individuali.

In particolare, di fronte a uno scenario in cui si registrano significativi aumenti delle disuguaglianze, su scala sia nazionale sia globale⁹, dovremmo chiederci: le crescenti e nuove disuguaglianze sono giuste, e dunque “legittimate” a permanere tali, o forse addirittura a crescere ulteriormente? Oppure sono ingiuste, e dunque vanno tenacemente contrastate o, ove possibile, addirittura prevenute? Porsi tali domande, valutando la disuguaglianza in rapporto alla giustizia sociale, significa anche mettere in questione il binomio disuguaglianza-sviluppo che per lungo tempo ha dominato sia la riflessione teorica, sia l'impostazione delle politiche.

Gran parte del pensiero (soprattutto economico) e della politica contemporanea, infatti, ha contribuito a creare un immaginario in virtù del quale la crescita sarebbe il più importante – se non addirittura l'unico – obiettivo da perseguire. Secondo questa impostazione, dal sostrato teorico di matrice neolibertista, le disuguaglianze non andrebbero arginate perché sarebbero vettore di crescita e, d'altro lato, bassi tassi di crescita sarebbero imputabili a un eccesso di regolamentazione dei mercati e alla troppa attenzione prestata all'obiettivo dell'equità. Questa impostazione, tuttavia, presenta forti limiti. Innanzitutto identifica crescita economica e sviluppo, operando una forte riduzione semantica di un concetto molto complesso: come si può cogliere fin dalla riflessione dei classici del pensiero economico, infatti, lo sviluppo è nozione molto più ampia e multidimensionale della crescita economica, e quest'ultima è importante non in quanto fine, ma in quanto mezzo per uno sviluppo inteso come sviluppo morale e civile degli esseri umani¹⁰. In secondo luogo questa impostazione colloca la disuguaglianza in un quadro di riferimento esclusivamente economico e volto all'incremento dell'efficienza, tralasciando completamente il ruolo della disuguaglianza in rapporto agli obiettivi di equità; il che rappresenta una mancanza non da poco, in considerazione di quanto abbiamo rilevato sopra circa l'importanza dell'equità e della giustizia so-

ciale in ordine sia alla possibilità di autodeterminazione e autorealizzazione individuali, sia alla tenuta del sistema economico e sociale.

Di contro a questa impostazione, e come hanno mostrato anche le ricerche più recenti¹¹, la disuguaglianza non solo non è un motore della crescita, ma può rappresentare addirittura una minaccia sia alla sostenibilità della crescita nel lungo periodo sia alla stabilità dell'intero sistema e allo sviluppo inteso in senso ampio. Non tutte le disuguaglianze sono eguali, né hanno la stessa pervasività o incidenza. È però certo che le disuguaglianze ingiuste e dovute a fattori arbitrari dal punto di vista morale – per dirla con Rawls – più che contribuire a uno sviluppo autenticamente umano, che può arricchire la vita personale e sociale dei cittadini, depauperano l'individuo e la collettività.

Per questo appare oggi più urgente che mai integrare l'analisi (soprattutto economica) della disuguaglianza con la riflessione etico-filosofica sul rapporto tra disuguaglianza e giustizia sociale. Perché a essere in gioco non è solo l'adeguatezza del nostro pensiero, ma anche l'adeguatezza delle nostre istituzioni e delle politiche e, in ultima istanza, la nostra possibilità di realizzazione sia come individui, sia come esseri sociali.

3

Struttura del volume

Per affrontare le questioni sopra enunciate, che hanno di certo un forte impatto nella vita concreta e reale di tutti noi, abbiamo dunque bisogno di una riflessione teorica adeguata, alla quale la filosofia, e in particolare modo l'etica pubblica, è chiamata a partecipare, se vuole dare espressione alla istanza critica che le è più propria¹². Al contempo la riflessione etico-filosofica deve confrontarsi con gli altri saperi inserendosi in un fecondo dialogo interdisciplinare che, solo, può contribuire alla comprensione della crescente complessità e multidimensionalità dei fenomeni contemporanei. Questo volume intende offrire un contributo che vada proprio nella direzione appena indicata. A tal fine propone una riflessione teorica interdisciplinare, la quale si connette all'analisi delle politiche che, con-

9. Per alcuni dati di riferimento si vedano, ad esempio, i rapporti OCSE degli ultimi anni, tra i quali: *Growing Unequal?*, 2008; *Divided we Stand*, 2011; *Perspectives on Global Development: Social Cohesion in a Shifting World*, 2012; *All on Board: Making Inclusive Growth Happen*, 2014. Per uno studio ormai classico, seppur recente, sulla disuguaglianza cfr. Piketty, 2015.

10. Si consideri, a titolo esemplificativo, il pensiero di Adam Smith, come emerge attraverso la lettura congiunta delle sue due opere principali, ovvero Smith, 1995 e 2013.

11. Cfr., tra gli altri: Berg, Ostry, 2011, e Berg, Ostry, Zetzelmeier, 2012.

12. Per la sottolineatura di questo carattere, il quale impone anche di criticare costituzioni, leggi e assetti vigenti e, a dire il vero, sarebbe proprio non solo dell'etica pubblica, ma dell'etica in quanto tale, cfr. Da Re, 2010, in particolare pp. 6 ss.

crematamente, possono promuovere la giustizia sociale e combattere le disuguaglianze ingiuste.

La prima parte del volume approfondisce il versante teorico della giustizia sociale inquadrandola nell'ambito dell'etica pubblica e analizzandone il rapporto con il tema della disuguaglianza e dello sviluppo. Il contributo di Philippe Van Parijs offre un'articolata e originale introduzione alla tematica e si apre con una proposta concettuale volta a individuare alcuni criteri di discernimento delle disuguaglianze (in)giuste, i quali, nel corso della riflessione, vengono utilizzati per analizzare le più urgenti e cruciali ingiustizie sociali che caratterizzano l'epoca contemporanea. In particolare, l'autore propone di prestare inedita attenzione alle seguenti questioni: la giustizia globale, che trasforma le disuguaglianze internazionali in nuove forme di ingiustizia tra i popoli del mondo e si collega strettamente al tema, oggi più che mai attuale e drammatico, delle migrazioni; l'Europa sociale e l'importanza della convergenza su una capitale e su una lingua (quest'ultimo è il tema della giustizia linguistica, che Van Parijs ha affrontato anche altrove, ad esempio nel suo saggio *Linguistic Justice*); il ruolo di internet come strumento di promozione di giustizia sociale anche oltre i confini nazionali.

Il contributo di Vitanonio Gioia prosegue il lavoro di scandaglio teorico e offre ulteriori elementi di comprensione della disuguaglianza e della giustizia sociale, analizzandone il rapporto con lo sviluppo attraverso una prospettiva di analisi storico-economica volta a mettere in luce le radici antiche di problematiche attuali. Dalla sua disamina, che si concentra in particolare sul ricco dibattito illuministico in materia, emerge una dialettica tra disuguaglianze e sviluppo umano, che consente sia di superare un'accezione ristretta della crescita, sia di analizzare il tema della disuguaglianza in rapporto al perseguimento di obiettivi di natura sociale.

La seconda parte del volume approfondisce alcune questioni specifiche del dibattito contemporaneo, aprendo il discorso ad alcune "frontiere" della giustizia. In particolare, il contributo di Luca Scuccimarra prende le mosse dall'importanza del *framing*, ovvero la riflessione sui presupposti di costituzione del discorso pubblico sulle questioni di giustizia, per affrontare l'attuale problematica del rapporto tra giustizia a livello locale o nazionale e giustizia globale, e argomentare che, al giorno d'oggi, il primo tema può essere affrontato in modo adeguato solo intrecciandolo al secondo. Pensare la giustizia sociale e la disuguaglianza, oggi, richiede infatti, a detta dell'autore, di superare il nazionalismo metodologico del

pensiero e il nazionalismo normativo degli attori politici e di ripensare anche il tema dell'eguaglianza su scala globale.

Il saggio di Alessandra Lucaioli affronta un altro tema oggi ampiamente dibattuto, ovvero il rapporto tra giustizia sociale, merito e responsabilità individuali. Discutendo le proposte più significative in materia, Lucaioli mostra come il merito e la responsabilità individuali, intesi in senso adeguato, non solo non siano opposti alla giustizia sociale ma ne rappresentino, piuttosto, il completamento e l'inveramento.

Sulla scorta dell'elaborazione teorica condotta nelle prime due parti, la terza e ultima parte del volume si concentra sul ruolo delle politiche nella promozione della giustizia sociale e nella lotta alle disuguaglianze (ingiuste).

Il saggio di Elena Granaglia prende avvio dall'esplosione odierna delle domande di tutela e confronto tra i più autorevoli tentativi di darvi risposta in termini di politiche sociali, i quali fanno riferimento rispettivamente all'orizzonte etico-normativo dell'eguaglianza di condizioni e dell'eguaglianza di opportunità. Dopo una serrata analisi che mette in luce pro e contro del secondo modello, oggi piuttosto popolare come base delle cosiddette "politiche sociali attive", l'autrice argomenta la sua tesi a favore della "vecchia" idea guida dell'eguaglianza di condizioni, orizzonte teorico a suo avviso concettualmente più ricco, più idoneo a dar risposta ai rischi posti dalle disuguaglianze contemporanee e dunque più capace di realizzare le importanti finalità delle politiche sociali.

Infine il contributo di Maurizio Franzini si sofferma sulla questione della trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze e sul suo rapporto con la disuguaglianza economica. Attraverso l'analisi dei dati relativi al nostro paese, in cui la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze si rivela molto marcata e le disuguaglianze correnti particolarmente elevate, Franzini discute il ruolo dell'istruzione e del capitale umano ridimensionandolo rispetto al peso che comunemente riveste negli studi economici in materia. L'autore suggerisce piuttosto di prestare maggiore attenzione al rapporto tra bassi livelli di mobilità sociale e alti livelli di disuguaglianza economica – tema ancora scarsamente analizzato – e di riflettere sui meccanismi che possono spiegare questa correlazione, i quali – a loro volta – hanno rilevanti ricadute sulla nozione di eguaglianza di opportunità, soprattutto alla luce della possibilità che le disuguaglianze economiche ne ostacolino sistematicamente la realizzazione.

Bibliografia

- ARISTOTELE (1979), *Etica Nicomachea*, Rusconi, Milano.
- ARNSPERGER C., VAN PARIJS P. (2003), *Quanta disuguaglianza possiamo accettare? Etica economica e sociale*, il Mulino, Bologna.
- BERG A., OSTRY J. D. (2011), *Inequality and Unsustainable Growth: Two Sides of the Same Coin?*, IMF Staff Discussion Note 11/08, International Monetary Fund, Washington.
- BERG A., OSTRY J. D., ZETTELMEYER J. (2012), *What Makes Growth Sustained?*, in "Journal of Development Economics", 98, 2, pp. 149-66.
- BRIGHOUSE H., ROBEYNS I. (eds.) (2010), *Measuring Justice: Primary Goods and Capabilities*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DA RE A. (2010), *Le parole dell'etica*, Mondadori, Milano.
- DWORKIN R. (2002), *Virtù sorrana. Teoria dell'eguaglianza*, Feltrinelli, Milano.
- KYMLICKA W. (1996), *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, Feltrinelli, Milano.
- NUSSBAUM M. (2002), *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, il Mulino, Bologna.
- PIKETTY T. (2015), *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano.
- RAWLS J. (2004), *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano.
- SEN A. (1986), *Eguaglianza di che cosa?*, in Id., *Scelta, benessere, equità*, il Mulino, Bologna, pp. 337-60.
- ID. (2009), *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano.
- SMITH A. (1995), *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano.
- ID. (2013), *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino.

Parte prima

Giustizia sociale, disuguaglianze, sviluppo